



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

ELEZIONI
2022

Le ragioni delle imprese, la responsabilità della politica. Le proposte del terziario per la prossima legislatura



ELEZIONI
2022

#VERSOILVOTO
#CONFCOMMERCIOÈ

Sommario

RESPONSABILITÀ REPUBBLICANA	4
LEGALITÀ E SICUREZZA	9
PNRR E POLITICA DI COESIONE: MEZZOGIORNO, AREE INTERNE, MONTAGNA	11
LA RIFORMA DEL FISCO	13
LAVORO E CONTRATTAZIONE, POLITICHE ATTIVE E FORMAZIONE	16
WELFARE	19
PRIMO NON NUOCERE ALLA DEMOGRAFIA	21
DALLA CRISI ENERGETICA AD UNA POLITICA PER LA SOSTENIBILITÀ COME FATTORE DI SVILUPPO	24
TRASPORTI E LOGISTICA PER L'ACCESSIBILITÀ SOSTENIBILE	27
TRANSIZIONE DIGITALE E INNOVAZIONE DEL SISTEMA DEI SERVIZI	30
CREDITO E SISTEMI DI GARANZIA, STRUMENTI ELETTRONICI DI PAGAMENTO	32
CITTÀ, COMMERCIO E SERVIZI DI PROSSIMITÀ	34
AGENDA TURISMO	37
AGENDA CULTURA	39
AGENDA PROFESSIONI	41
AGENDA GIOVANI	44
AGENDA PER L'IMPRENDITORIA FEMMINILE	46

Responsabilità repubblicana

Ritardi, deficit, eccessi e inefficienze hanno contribuito al progressivo declino economico e politico del Paese nell'ultimo quarto di secolo. Posto a 100 il prodotto reale pro capite nel 1995, nel 2019 l'indice assumeva un valore di 113,8 per l'Italia contro 136,3 per la Germania, 130,7 per la Francia e 147,8 per il Regno Unito.

Dopo il 2019, abbiamo vissuto la pandemia, la paura e le morti, le disfunzioni nelle catene globali di approvvigionamento, la scomparsa del turismo e della socialità, l'incremento incontrollabile dei costi delle materie prime, soprattutto energetiche. A seguire, la guerra alle porte orientali dell'Europa, che ha esacerbato i problemi e ne ha amplificato la durata. Infine, oggi l'inflazione. Domani, il rischio recessione.

Torniamo al PIL e poniamolo pari a 100 nel quarto trimestre del 2019. Dieci trimestri dopo, nel secondo quarto del 2022, la Germania cifra 99,8, la Spagna 97,5, l'Italia 101, un dato marginalmente superiore anche a quello della Francia. L'Italia si è mostrata il Paese con le migliori capacità di reazione e i migliori conseguenti risultati tra tutti i grandi Paesi europei.

I risultati ottenuti sono dovuti alla tenacia degli imprenditori e dei lavoratori italiani. Ma, certamente, sono anche il risultato di un'efficace cooperazione tra pubblico e privato, e della prospettiva offerta da un progetto di riforme e di investimenti - il PNRR - che è un'occasione straordinaria per rendere l'Italia più moderna, efficiente, inclusiva, aperta all'innovazione e al merito.

Un progetto di rinnovamento del nostro modo di stare insieme dentro le comunità locali, nel Paese e in Europa, che non può andare perso e che non può essere rinviato.

Non mancano problemi eccezionali. Ma abbiamo le forze per superarli, se la politica farà responsabilmente la sua parte.

In ogni caso - per cifrare il beneficio aggiuntivo della cooperazione tra pubblico e privato - il confronto tra la media delle previsioni per il 2021 e il 2022 e le realizzazioni per il 2021 e il potenziale +3,2% del 2022, evidenzia uno scarto che vale circa sessanta miliardi di euro, qualcosa come 3,5 punti di prodotto lordo in due anni.

Ma la consapevolezza dei risultati ottenuti nel recente passato non può nascondere la preoccupazione per l'avvento di una fase di forte peggioramento delle condizioni e delle *performance* della nostra economia. La nostra salute economica sarà, insomma, messa alla prova. È nei dati.

Se l'occupazione, in termini di lavoratori-teste, è scesa a maggio e ha recuperato a luglio, le ore lavorate, cioè l'*input* di lavoro immesso nel processo produttivo, non sono invece pienamente tornate ai livelli pre-pandemici.

Inoltre, la fiducia delle famiglie è in forte riduzione a giugno e luglio (circa -8% rispetto a maggio) e la stessa fiducia degli imprenditori, tenacemente ben impostata fino a giugno, ha mostrato importanti cedimenti a luglio di quest'anno. La variazione dell'indice della produzione industriale mostra due segni negativi a maggio e giugno. Nel complesso, il calo della fiducia delle famiglie rallenta inevitabilmente il processo di trasformazione del risparmio detenuto in forma liquida in maggiori consumi.

Il protrarsi delle tensioni sulle materie prime e il mancato completo ripristino della funzionalità delle catene globali del valore impattano sul livello dell'attività economica dell'intera area euro. La circostanza che Paesi fortemente industrializzati come la Germania mostrino acute difficoltà sotto questo profilo, lungi dal consolare rispetto a eventuali rallentamenti produttivi, accresce le probabilità di un brusca frenata sul finire dell'estate 2022 anche in Italia.

Accreditate *survey* internazionali sulle intenzioni di acquisto dei *manager* delle imprese industriali indicano una prossima contrazione dell'attività economica. Di recente la Banca d'Inghilterra ha disegnato un profilo di prolungata recessione per il Regno Unito, con estensione a tutto il 2023.

Non si può escludere che presto il dibattito pubblico sarà dominato dal concetto di recessione piuttosto che dall'idea, oggi diffusissima, di inflazione.

Occorre, dunque, piena consapevolezza delle sfide che il nostro Paese deve affrontare e dell'esigenza che venga tutelato e sviluppato quanto di buono si stava realizzando attraverso il cantiere delle riforme e degli investimenti legati al PNRR, le misure per contenere gli impatti del caro energia e dell'inflazione, gli interventi per sostenere lavoro, produzione e consumi.

Occorre che ne sia pienamente consapevole la politica italiana e che essa metta in campo scelte conseguenti: è questa la responsabilità repubblicana che chiediamo a tutte le forze politiche.

Lo chiedono gli imprenditori, i lavoratori autonomi ed i professionisti che operano nel commercio e nei pubblici esercizi, nel turismo e nella cultura, nei trasporti e nella logistica, nei servizi alle persone ed alle imprese.

Lo chiede, dunque, quel terziario di mercato che ha profondamente risentito degli impatti economici e sociali della pandemia, ma che continua a concorrere in maniera determinante alla formazione del PIL e dell'occupazione del nostro Paese.

Responsabilità repubblicana: è una richiesta esigente, perché comporta il superamento dell'egemonia del "presentismo", della dittatura del breve termine, della scorciatoia fallace della disintermediazione.

Responsabilità repubblicana: è una richiesta esigente, perché sollecita sguardo lungo e recupero del valore delle competenze e della partecipazione.

Responsabilità repubblicana: perché essa è necessaria per un'Italia protagonista di un tornante decisivo della storia del progetto europeo.

Oggi più che mai, valgono, infatti, le parole di De Gasperi: "Parliamo, scriviamo, insistiamo, non lasciamo un istante di respiro; che l'Europa rimanga l'argomento del giorno".

Dunque, per l'Italia, europeismo ed atlantismo senza se e senza ma.

Dunque, per l'Europa, risoluzione delle sue fragilità strategiche - in un quadro di compattezza atlantica e di riaffermazione delle ragioni della libertà, della democrazia e del diritto internazionale, violate dall'invasione russa dell'Ucraina -, procedendo speditamente in direzione di una compiuta e comune politica estera e di difesa e sicurezza, così come in direzione di una compiuta e comune politica energetica e di una revisione della politica agricola anche alla luce dell'esigenza di sicurezza degli approvvigionamenti alimentari.

Servono regole che rendano più efficace e trasparente il processo decisionale, nuovi e strutturali strumenti di sostegno degli investimenti europei, una riforma compiuta del Patto di stabilità e crescita.

Riforma che costituisce uno snodo cruciale, anche in considerazione della ammissibilità degli interventi del cosiddetto "scudo anti-*spread*" sulla base del rispetto degli impegni europei assunti da ciascun Paese interessato in materia di squilibri macroeconomici e di sostenibilità del debito pubblico, di PNRR e di raccomandazioni specifiche della Commissione europea.

Responsabilità repubblicana: perché essa è necessaria per rafforzare il potenziale di crescita dell'Italia attraverso buone regole e buoni investimenti.

Regole ed investimenti - si pensi, in particolare, ai nodi della *spending-review* e del riordino del sistema fiscale in un'ottica di semplificazione degli adempimenti, di progressiva e decisa riduzione della pressione complessiva, nonché di accorta azione selettiva di contrasto e recupero dell'evasione e dell'elusione - per crescere di più e meglio, consentendo il perseguimento sia di maggiore coesione sociale, territoriale e generazionale, sia della sostenibilità della finanza pubblica.

Regole ed investimenti - si pensi, tra gli altri, ai *dossier* delle riforme della pubblica amministrazione e della giustizia, delle semplificazioni e dei contratti pubblici - che facciano funzionare il nostro Paese meglio ed in modo più semplice, liberando le energie del lavoro e delle imprese italiane.

In particolare, delle imprese e delle professioni dei servizi di mercato - protagonisti dei processi di sviluppo territoriale - che, a qualsiasi livello della scala dimensionale, avvertono l'urgenza di un contesto di regole e di politiche che supportino competitività, produttività e crescita.

Regole e politiche in materia di apertura dei mercati e di concorrenza che - tanto più nel tempo dell'economia digitale - operino a supporto del pluralismo imprenditoriale e contribuiscano alla costruzione di un'economia sociale di mercato.

Regole e politiche a sostegno dell'innovazione tecnologica ed organizzativa e di una transizione energetica ed ecologica all'insegna della convergenza necessaria tra sostenibilità ambientale e sostenibilità economica e sociale.

Regole e politiche a sostegno della qualificazione del capitale umano e dell'occupabilità come solido fondamento di sicurezza sociale e di contrasto del rischio povertà, della valorizzazione dell'identità italiana e della sua offerta turistica e culturale, del ruolo pro-competitivo del pluralismo distributivo e di quello "abilitante" dei trasporti e della logistica, delle opportunità dell'economia del mare e di quelle delle città come "fabbriche di servizi".

Regole e politiche, ancora, a sostegno dei processi di internazionalizzazione delle imprese. Processi che, in ragione di uno scenario da "tempesta perfetta", rendono ancora più necessario un approccio strutturato e sistematico e, in particolare, uno sviluppo inclusivo - per dimensioni d'impresa e per settori economici - del "Patto per l'export" del 2020, oltre che una rinnovata attenzione all'*import* strategico di materie prime.

Legalità e sicurezza

Il tutto in un quadro di determinata tutela della sicurezza e della legalità. Perché senza legalità e sicurezza non c'è crescita stabile e duratura, non c'è sviluppo.

L'impegno contro ogni forma di criminalità - organizzata e non - deve essere sempre alto e con una sempre più fitta collaborazione tra istituzioni e associazioni imprenditoriali a tutela del circuito legale dell'economia e per il contrasto del *racket* delle estorsioni e dell'usura.

A contrasto dei rischi di pervasività dell'usura ed al fine di imprimere nuovo slancio agli interventi di prevenzione - come peraltro segnalato dalla Corte dei Conti - andrebbe considerata la possibilità di estendere in via normativa al Fondo di prevenzione di cui all'articolo 15 della legge n. 108/1996 la garanzia dello Stato a prima richiesta, ferma restando la gestione del Fondo da parte di confidi, associazioni e fondazioni.

Ciò consentirebbe di ridurre gli effetti patrimoniali per gli istituti di credito, assicurando favorevoli ricadute sull'operatività del Fondo.

Inoltre, l'azione del Fondo potrebbe essere resa più efficace attraverso forme di flessibilità per i finanziamenti bancari assistiti dalla sua garanzia. Tali forme di flessibilità potrebbero tradursi in periodi - ad esempio, da 18 a 24 mesi - di preammortamento o di moratoria nel corso del rimborso dei finanziamenti.

Vanno assicurate risorse adeguate per l'azione delle forze dell'ordine e della magistratura.

Determinazione, severità di contrasto, impegno costante sono fattori chiave per combattere la criminalità - compresa la microcriminalità -, per realizzare rapidi miglioramenti di tutti gli indicatori di deterrenza e per monitorare, comprendere e agire rispetto a fenomeni come le risse tra bande giovanili, indice anche di disagio sociale.

Determinazione, severità di contrasto, impegno costante occorrono anche per combattere abusivismo e contraffazione. Patologie che alterano mercato e concorrenza ed alimentano economia sommersa e lavoro nero.

PNRR e politica di coesione: Mezzogiorno, aree interne, montagna

Lo ribadiamo: il “cantiere” delle riforme e degli investimenti del PNRR non può andare perso, non può essere rinviato. Servono continuità di *governance* e strutture operative. Vanno rafforzati il supporto amministrativo degli enti locali, ma anche partecipazione, informazione e monitoraggio. Va perseguita la migliore applicazione della clausola di riserva di almeno il 40% delle risorse del PNRR al Mezzogiorno.

PNRR, ma non solo.

Perché - dopo l’approvazione dell’Accordo di Partenariato per la gestione dei Fondi strutturali europei 2021-2027 - andranno definiti gli orientamenti strategici dei Programmi Operativi Nazionali e presentati alla Commissione europea PON e POR in materia di rigenerazione urbana, transizioni gemelle, competitività delle PMI, giovani e donne, contrasto della povertà ed inclusione sociale, legalità e sicurezza. Temi cruciali anche per la riduzione dei divari di cittadinanza nel Mezzogiorno.

In riferimento alla programmazione 2021-2027 del Fondo Sviluppo e Coesione (FSC), occorre fare tesoro della lezione del precedente ciclo e mettere in campo interventi caratterizzati da maggiore velocità di spesa, come i sostegni agli investimenti delle imprese.

Al riguardo, si segnala, ancora, l'esigenza di procedere alla riforma degli incentivi alle imprese, già prevista nel contesto del PNRR, con l'obiettivo di una generale razionalizzazione delle misure e di un migliore coordinamento dell'azione di Stato e regioni.

Il PNRR e le politiche ed i fondi per la coesione sono un'opportunità di assoluto rilievo per aree interne e territori montani.

La Strategia per le Aree Interne 2021-2027 e il disegno di legge sullo sviluppo e la valorizzazione delle zone montane, approvato dal Consiglio dei Ministri nello scorso mese di marzo, delineano un impianto che va confermato e rafforzato, tenendo insieme accessibilità dei servizi e fruizione dei diritti di cittadinanza, partenariato sociale e risorse per il rafforzamento della densità delle attività commerciali e degli insediamenti produttivi nei comuni montani economicamente e socialmente vulnerabili.

Per aree interne e territori montani, misure per la riqualificazione energetica e politiche per la sostenibilità costituiscono esigenze ed opportunità di particolare rilievo. Vanno sostenute: in generale e con particolare riferimento ai progetti collegati all'appuntamento delle Olimpiadi invernali del 2026.

La riforma del fisco

Per l'avanzamento della riforma del sistema fiscale sarà utile prendere le mosse dal lavoro istruttorio e dai punti di convergenza raggiunti nel contesto del “cantiere” del disegno di legge delega in materia.

Occorre, anzitutto, proseguire nel processo di revisione dell'IRPEF - parzialmente anticipato con la Legge di Bilancio per il 2022 -, secondo uno schema di intervento che ricomprende:

- > riduzione delle aliquote e degli scaglioni di reddito;
- > semplicità degli adempimenti;
- > equità, con l'introduzione di una *no tax area* senza disparità di trattamento tra le diverse tipologie di reddito da lavoro o da pensione;
- > conferma del principio di progressività anche attraverso un uso accorto delle detrazioni e delle deduzioni d'imposta.

Al contempo, al fine di stimolare l'iniziativa economica ed imprenditoriale, è necessario mantenere il regime forfettario di tassazione (*flat tax*) in favore dei piccoli imprenditori e dei lavoratori autonomi con ridotto volume di ricavi o compensi, con la contestuale previsione di un equo periodo transitorio a tassazione ridotta in caso di incremento di fatturato oltre il limite previsto, finalizzato ad un graduale approdo al regime ordinario di tassazione.

Sempre con riferimento alla tassazione del reddito di impresa, occorre prevedere strumenti che - oltre a rendere neutra fiscalmente la scelta della forma giuridica dell'attività di impresa - favoriscano il reinvestimento degli utili nella propria azienda e, quindi, una maggiore patrimonializzazione ed una crescita dimensionale tanto delle imprese più piccole, quanto delle società di capitali.

Occorre, inoltre, un intervento di riforma dell'IRES volto ad una maggiore semplificazione dell'imposta e ad un maggiore avvicinamento dell'utile di esercizio al reddito imponibile.

Al riguardo, particolare attenzione deve essere riservata alla disciplina degli ammortamenti e alla revisione dei costi totalmente o parzialmente indeducibili.

In un contesto in cui si aggravano i rischi di crisi d'impresa, andrebbero inoltre riproposti gli interventi "emergenziali" in materia di sospensione temporanea: dell'ammortamento annuo del costo delle immobilizzazioni materiali ed immateriali; delle disposizioni in materia di riduzione del capitale per perdite e di riduzione del capitale sociale al di sotto del limite legale.

Va affrontata anche la questione del progressivo superamento dell'IRAP, assicurando, comunque, il finanziamento del fabbisogno sanitario. La Legge di Bilancio per il 2022 ha abrogato l'imposta regionale per le persone fisiche e le ditte individuali. Occorrerà pervenire alla abolizione del tributo anche per le imprese costituite sotto forma di società.

Con riferimento all'IVA, qualsiasi intervento mirato alla razionalizzazione della struttura dell'imposta (numero e livello delle aliquote) non dovrà tradursi, in alcun modo, in un complessivo incremento della tassazione indiretta su beni e servizi.

La riforma del catasto deve essere finalizzata a ridurre l'abusivismo edilizio nelle sue diverse forme. Qualsiasi ulteriore intervento di revisione del catasto che comporti un incremento della già elevata tassazione immobiliare (tassazione sul possesso, sul reddito prodotto e sugli atti di trasferimento) non sarebbe accettabile.

Occorrerebbero, invece, specifiche misure destinate ad attenuare, almeno temporaneamente, l'imposizione locale sugli immobili strumentali delle imprese nei casi di non svolgimento, a causa di crisi, dell'attività economica.

Al contempo, occorre avanzare nel percorso di costruzione di un federalismo fiscale pro-competitivo e solidale.

Bisogna, inoltre, proseguire nel processo di revisione del sistema nazionale di riscossione, già avviato con l'ultima Legge di Bilancio, potenziando l'efficienza amministrativa e semplificando il sistema nel suo complesso. Vanno messe in campo procedure di rateizzazione di lungo periodo dei debiti fiscali iscritti a ruolo.

Bene, intanto, l'approvazione definitiva della riforma della giustizia e del processo tributari, in attuazione degli obiettivi del PNRR.

Il contenzioso tributario va reso più celere, tenendo conto dell'impatto che esso può avere sulla fiducia degli operatori economici, compresi gli investitori esteri. Va anche ridotto l'elevato numero di ricorsi in Cassazione. Gli obiettivi andranno raggiunti anche grazie all'istituzione della figura specializzata dei magistrati tributari.

Occorre l'impegno per un solido percorso di *tax compliance* nei rapporti tra fisco e contribuente. Al riguardo, vanno incentivati meccanismi strutturali di premialità per i contribuenti virtuosi, come gli Indici Sintetici di Affidabilità Fiscale (ISA), e ridotti i termini di controllo e di accertamento nonché accelerati i rimborsi fiscali.

Bisogna semplificare il sistema fiscale del nostro Paese nel suo complesso. Non si tratta di una "missione impossibile". Occorre partire dall'attuazione di alcuni principi fondamentali dell'ordinamento tributario.

In particolare, è necessario:

- > riordinare e stabilizzare le norme tributarie, eliminando quelle inutili e superflue, e sistematizzare le altre disposizioni in un unico "Codice Tributario";
- > applicare, concretamente, l'irretroattività delle disposizioni tributarie e "costituzionalizzare" lo Statuto dei Diritti del Contribuente.

Lavoro e contrattazione, politiche attive e formazione

Serve uno straordinario impegno comune per rilanciare, attraverso buone regole e buoni investimenti pubblici e privati, la produttività complessiva del sistema Paese e per rafforzare il suo potenziale di crescita. Ecco il “Patto” che occorre.

Ne dovrebbero fare parte gli impegni condivisi per rafforzare la partecipazione della popolazione attiva al mercato del lavoro e per robuste politiche attive, che concorrano a colmare il *mismatch* tra domanda ed offerta profondamente avvertito nell’area del terziario di mercato.

Ne dovrebbe fare parte una risposta alla questione del salario minimo attraverso la valorizzazione *erga omnes* dei trattamenti economici e degli istituti del *welfare* contrattuale previsti dai contratti collettivi stipulati da chi realmente rappresenta il mondo del lavoro ed il mondo delle imprese.

Ne dovrebbe fare parte il contrasto del *dumping* contrattuale ed una rivisitazione strutturale del reddito di cittadinanza.

Diversamente, non si rende un buon servizio alla costruzione di una sicurezza sociale attiva, responsabile e sostenibile, e si aggrava il nodo dell’incontro difficile tra domanda ed offerta di lavoro.

Un'Italia più attiva e più innovativa: questo dovrebbe essere l'obiettivo dell'impegno comune. Un obiettivo che dovrebbe condurre anche a scelte in materia di promozione della cultura del lavoro e dei suoi valori, di riduzione del cuneo fiscale e contributivo sul costo del lavoro, di compiuta applicazione di un principio di *bonus malus* per la contribuzione dei nuovi ammortizzatori sociali (più inclusivi, ma anche più onerosi), di detassazione degli aumenti contrattuali.

Va recuperata una piena agibilità dei contratti a termine e delle prestazioni occasionali attraverso una buona flessibilità governata e contrattata dei rapporti di lavoro, che può agire efficacemente per il contrasto del lavoro nero e della disoccupazione, nonché per la risposta a domande di lavoro non soddisfatte.

In maniera funzionale al conseguimento dell'obiettivo di un'Italia più attiva e più innovativa, occorre, inoltre:

- > proseguire il confronto sulla sostenibilità contributiva da parte delle imprese del terziario di mercato degli ammortizzatori sociali riformati;
- > individuare opportune misure strutturali di riduzione del cuneo contributivo sul costo del lavoro, anche rivedendo improprie forme di solidarietà tra settori economici;
- > prevedere la parificazione del trattamento fiscale delle prestazioni del *welfare* contrattuale bilaterale a quelle erogate direttamente dalle imprese;
- > porre l'INPS in condizione di assicurare un'effettiva verifica del rispetto dei minimi retributivi e contributivi di cui ai CCNL comparativamente più rappresentativi (art. 1 legge n. 389/1989).

Per più robuste politiche attive e per il miglioramento dell'occupabilità, occorre ancora:

- > riformare il reddito di cittadinanza alla luce della chiara distinzione strutturale tra misure e percorsi di contrasto del rischio povertà e misure e percorsi di inserimento e reinserimento lavorativo;
- > condizionare ad una proattiva ricerca di occupazione la fruizione di indennità economiche di sostegno al reddito (per disoccupazione o attivazione di ammortizzatori sociali);
- > perseguire una compiuta operatività dei Centri per l'impiego e la massima sinergia tra Centri (CPI) e strutture di collocamento private (APL);

- > snellire e semplificare l'utilizzo da parte delle imprese dell'apprendistato, istituto di particolare utilità nelle fasi di transizione scuola-lavoro;
- > rivalutare il ruolo dei tirocini nel collegamento tra formazione e lavoro, evitando interventi che ne ostacolano l'operatività;
- > valorizzare il ruolo dei Fondi interprofessionali per la formazione continua, anche abolendo il cosiddetto "prelievo forzoso" dello 0,30%;
- > assicurare il tempestivo decollo operativo degli ITS.

Welfare

La spesa italiana per prestazioni sociali rappresenta, oggi, oltre il 54% dell'intera spesa pubblica ed assorbe quasi il 57% del totale delle entrate. Negli anni, è aumentata ad un ritmo superiore a quello della crescita della ricchezza prodotta. Inoltre, più del 50% dell'impegno di spesa sociale è assorbito dalla spesa per pensioni.

Il problema è noto e duplice: ribilanciare questa struttura di spesa per favorire migliore occupabilità; garantire un saldo ancoraggio del sistema previdenziale ai principi cardine del modello contributivo, salvaguardando la corrispondenza attuariale tra contribuzione versata e prestazioni.

Solo all'interno di questo quadro di regole - certe e stabili nel tempo - sarà possibile reinserire elementi di flessibilità, modificando la prestazione attesa in base all'età effettiva di pensionamento.

Inoltre, occorre:

- > eliminare disparità di trattamento ancora in essere tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti;
 - > rafforzare gli strumenti per la cumulabilità piena e senza oneri dei diversi periodi contributivi, a prescindere dalla tipologia di lavoro;
-

- > facilitare la contribuzione volontaria, anche attraverso forme di intervento e compartecipazione dei fondi pensione.

La previdenza complementare rappresenta il secondo pilastro su cui poggia il sistema pensionistico italiano. L'esperienza dei fondi pensione contrattuali merita di essere incentivata tramite una maggiore diffusione della cultura previdenziale - del lavoro dipendente e del lavoro autonomo -, nonché attraverso il rafforzamento di misure compensative per le imprese.

Anche nel settore della sanità, il *welfare* contrattuale rappresenta un modello di integrazione virtuosa tra pubblico e privato. I fondi sanitari hanno saputo integrare al meglio il Sistema Sanitario Nazionale, pure nel tempo dell'emergenza pandemica.

È un patrimonio di esperienza mutualistica da rendere compiutamente fruibile anche per il lavoro autonomo e che deve trovare piena integrazione e coinvolgimento nei progetti di ridisegno del sistema sanitario previsti nel PNRR.

Fondi pensione e fondi sanitari sono anche investitori istituzionali. Va incentivato l'investimento dei loro "capitali pazienti" nell'economia reale del Paese.

Inoltre, vanno nella giusta direzione tutte le iniziative volte al rafforzamento degli strumenti di *welfare* aziendale - a partire dal raddoppio della deducibilità dei *benefit* previsto dal decreto "aiuti bis" - che, in sinergia con i fondi contrattuali, possono contribuire a costruire un sistema di protezione sociale più resiliente.

Primo non nuocere alla demografia

La popolazione residente in Italia si è ridotta di circa 500mila unità tra la fine del 2014 e la fine del 2019. È un fenomeno del tutto nuovo per il nostro Paese. Vi contribuiscono la riduzione strutturale del tasso di natalità, un insufficiente apporto quali-quantitativo dei flussi migratori attratti, una crescente migrazione verso l'estero.

Nessun piano di investimenti, per quanto efficace, e nessun incremento di produttività, per quanto intenso, risulteranno mai bastevoli a contrastare la marginalità indotta da un *trend* di forte riduzione demografica come quello che interessa l'Italia. Le proiezioni dell'ISTAT, secondo lo scenario centrale, indicano un'ulteriore perdita di residenti di oltre un milione al 2030 e di 4,7 milioni al 2050.

Il miglioramento del saldo demografico dipende da due grandi aree di azione.

La prima raggruppa gli interventi diretti e specifici, come: politiche per la famiglia che portino alla creazione di servizi per l'infanzia e all'offerta di maggiori e migliori opportunità di conciliazione tra genitorialità e attività lavorativa; oculate politiche di sostegno a un buon saldo migratorio, da attuarsi anche intervenendo sui provvedimenti in materia di "flussi migratori" per aumentarne le quote, rafforzando così disponibilità di manodopera indispensabili al funzionamento di intere filiere.

In particolare, per agevolare la gestione della maternità nelle imprese fino a 20 dipendenti ed in quelle in cui operano solo lavoratori autonomi, andrebbe recuperata piena agibilità dei contratti a termine ed ampliato all'inizio della maternità – e non più solo fino ad un mese antecedente il periodo di astensione obbligatoria – l'arco temporale in cui è possibile effettuare assunzioni agevolate in sostituzione della lavoratrice dipendente o autonoma.

La seconda area raggruppa interventi indiretti e aspecifici, come tutti quelli che migliorano il livello e il tasso di variazione del prodotto potenziale, poiché a maggiori livelli di reddito corrispondono sia una maggiore natalità, a parità di condizioni specifiche riguardanti la genitorialità, sia minori incentivi all'emigrazione e, infine, maggiore convenienza ad attrarre fattori di produzione qualificati, in primis, appunto, lavoratori dall'estero.

La relazione tra cause ed effetti si comprende, sotto il profilo empirico, guardando alle differenti dinamiche tra Nord e Sud dell'Italia. A questo proposito è sufficiente ricordare che quasi l'80% della riduzione menzionata si riferisce a popolazione del Sud.

Pertanto, peggiori servizi per l'infanzia - come la minore presenza degli asili nido - e peggiori condizioni generali del mercato del lavoro cui conseguono redditi stagnanti e strutturalmente più bassi, disincentivano, nel Mezzogiorno, la natalità, spingono l'emigrazione e comprimono i flussi migratori di qualità.

Un'ulteriore conferma dei legami, invero complicati, tra demografia e condizioni economiche, è fornita dal tasso di occupazione femminile. Nella media dell'Europa a 27, il parametro assumeva, nel 2021, un valore di 63,4; nel Nord Italia era del 58,1 e, nel nostro Mezzogiorno, del 33,2.

Divari così rilevanti non possono rispecchiare libere scelte di vita e di lavoro, ma sono il riflesso di differenze nelle condizioni di contesto in cui procede il processo produttivo e trova sbocco e prospettiva il progetto di vita personale.

Tra l'altro, le evidenze sommariamente riportate escludono, se ci fosse ancora bisogno di rimarcarlo, l'eventuale sostituibilità tra scelte di genitorialità e scelte di partecipazione al mercato del lavoro. La relazione dominante è, infatti, di complementarità: maggiori opportunità di una vita soddisfacente accrescono sia la natalità sia l'offerta di lavoro. È sufficiente consentire alle famiglie, e in particolare alle donne, di potere fare scelte libere e consapevoli.

Il PNRR si interessa a diversi punti coerenti con una strategia di miglioramento del sistema economico nel complesso e della genitorialità in termini più specifici.

Chiediamo alle forze politiche di proseguire negli impegni presi con il Piano e di assumere almeno la regola del “primo non nuocere alla demografia” ogni volta che si prende una decisione.

Vi sono ampi spazi di intervento che potenzialmente confliggono con il rilancio della natalità: da un *welfare* malinteso negli effetti se non negli scopi, a una fiscalità che deprime la genitorialità.

Così come sono tanti gli interventi in termini di incentivi alla permanenza a lavorare in ambito nazionale o in termini di governo delle migrazioni che possono sfavorire i saldi rilevanti per la demografia. Bisogna evitarli.

Insomma, mettere la demografia al primo posto tra le priorità dell'Italia è necessario e urgente.

Dalla crisi energetica ad una politica per la sostenibilità come fattore di sviluppo

Lo scenario dell'attuale crisi energetica conferma l'errore di lungo corso di una mancata, adeguata diversificazione di fornitori e fonti dell'approvvigionamento energetico del nostro Paese, che risulta così strutturalmente più vulnerabile ed esposto a forti oscillazioni dei prezzi delle *commodities*.

Va, dunque, perseguito, tra l'altro, l'obiettivo strategico del Mediterraneo come grande bacino di riferimento per il fabbisogno europeo di gas e, in questo contesto, dell'Italia come *hub*.

Serve più Europa: per un *energy recovery fund*, oltre che per la fissazione di un tetto europeo al prezzo del gas e per rivedere strutturalmente le regole di formazione del prezzo dell'elettricità, largamente dipendente dal costo della produzione da centrali a gas. Ma anche - sulla scorta di *REPowerEU* - per l'impulso ulteriore alle energie rinnovabili ed all'efficienza energetica, utilizzando, in particolare, l'incentivazione fiscale per la promozione dell'autoconsumo e delle comunità energetiche.

Intanto, nel nostro ordinamento vanno stabilizzati i meccanismi agevolativi in materia di riqualificazione energetica ed edilizia, semplificando le norme, migliorando il meccanismo della cessione del credito, garantendo i controlli.

Nel nostro Paese, contrastare l'emergenza e costruire una politica energetica adeguata alla portata delle sfide in campo significa, anzitutto, superare i "no" preconcepi e l'ipertrofia burocratica che, troppo spesso e troppo a lungo, hanno bloccato decisioni e realizzazioni.

Occorre, infatti, rafforzare le infrastrutture energetiche necessarie per l'importazione di GNL, potenziando la capacità di rigassificazione, ma anche rilanciare la produzione nazionale di gas e procedere alla riattivazione temporanea delle centrali a carbone.

In generale, vanno accelerati realizzazione e ammodernamento di impianti di produzione da fonti rinnovabili, di elettrodotti e di asset energetici strategici, tra cui i sistemi di accumulo dell'energia elettrica. Va curata la partecipazione italiana ai progetti europei sul nucleare di nuova generazione.

Accanto agli strumenti emergenziali di contrasto degli impatti del caro energia - tra cui crediti d'imposta parzialmente compensativi e misure di mitigazione temporanea degli oneri di sistema e del carico di IVA ed accise - va affrontata la questione della riforma strutturale tanto delle componenti fiscali e parafiscali che gravano sulle forniture di energia, quanto degli oneri generali di sistema. In quest'ultimo caso, anche attraverso la stabile destinazione alla loro riduzione del gettito derivante dalle aste per l'assegnazione delle quote di emissione di CO₂.

Il nostro sistema energetico va, dunque, messo in sicurezza. Ma bisogna anche lavorare per fare davvero di transizione energetica e sostenibilità ambientale fattori di crescita e di competitività.

Al riguardo, va affrontato e risolto il *deficit* impiantistico della filiera del recupero e del riciclo - che tanto incide sugli incrementi della TARI - per perseguire riduzione dei volumi e gestione sostenibile secondo il ciclo raccolta differenziata, recupero e riuso, alimentazione di termovalorizzazione e gassificazione. Ove necessario, anche ricorrendo all'esercizio del potere sostitutivo dello Stato ai fini della realizzazione degli impianti. Al contempo, vanno supportati la nascita di nuove filiere del riciclo e del recupero dei rifiuti e lo sviluppo di mercati per prodotti circolari e neutrali dal punto di vista climatico.

Fare dell'ambiente un fattore di competitività, di crescita e di sviluppo richiede snellezza ed omogeneità sull'intero territorio nazionale di regole, sistemi di incentivazione e controlli.

E servono investimenti adeguati - pubblici, ma non solo - per la messa in sicurezza del territorio, la mitigazione dei rischi idrogeologici, la salvaguardia delle aree verdi e della biodiversità, il contrasto dell'inquinamento di acque e terreno, la risposta all'emergenza siccità e all'emergenza idrica, in particolare attraverso la maggiore efficienza delle infrastrutture idriche ed irrigue.

Si pensi, inoltre, alle potenzialità, nei territori montani, dello sviluppo delle filiere legate al mondo della coltivazione del legno, della certificazione dei crediti di carbonio forestali, dell'implementazione dell'idroelettrico.

Trasporti e logistica per l'accessibilità sostenibile

Le crisi del nostro tempo evidenziano l'importanza della resilienza dei trasporti e della logistica per la crescita e lo sviluppo, e la conseguente esigenza di politiche dedicate per l'accessibilità sostenibile nel contesto dei processi di transizione ecologica e digitale.

Occorre fare leva su tutte le risorse disponibili: su tutte le infrastrutture, su tutte le modalità di trasporto, su tutte le alimentazioni disponibili, nel rispetto del principio di neutralità tecnologica.

A quest'ultimo riguardo, in considerazione delle potenzialità sul fronte della transizione ecologica dei biocarburanti e dei carburanti sintetici, andrebbe riconsiderato, nell'ambito del pacchetto *Fit for 55*, il superamento dei motori endotermici. In ogni caso, andranno previste tempistiche, politiche e risorse per la riconversione delle attività e la riqualificazione degli addetti della rilevante filiera nazionale dell'*automotive*.

Per il potenziamento infrastrutturale, è prioritario l'avanzamento del programma di investimenti indicato nell'allegato infrastrutture al DEF 2022.

Un programma che può fare conto su risorse - a partire da quelle del PNRR e del Piano complementare (PNC) - per circa 300 miliardi di euro, ma che va posto “al riparo” dagli impatti del caro materiali e del caro energia.

Sarà, inoltre, decisiva la riforma dei contratti pubblici per lo snellimento strutturale delle procedure in materia di realizzazione delle opere pubbliche.

Particolare attenzione andrà dedicata al sostegno tecnico ed economico degli enti locali per la realizzazione dei Piani urbani di mobilità sostenibile (PUMS).

Il trasporto marittimo e l'economia del mare sono un riconosciuto *asset* strategico per l'accessibilità e lo sviluppo del nostro Paese. In particolare, l'Italia ha il primato europeo nel trasporto marittimo a corto raggio e l'economia del mare fornisce un contributo al PIL nell'ordine dei 52 miliardi di euro ed all'occupazione nell'ordine di 1 milione di addetti.

Riconoscimento e dati devono tradursi in adeguate politiche di settore. E ciò a partire dalla Pianificazione dello spazio marittimo (MSP), lo strumento europeo per la lettura integrata di tutte le attività connesse alla risorsa mare: trasporti, turismo, energia, tutela ambientale, ricerca.

Va messa in sicurezza la buona pratica del Registro Internazionale attraverso l'estensione dei relativi benefici anche alle navi degli altri Paesi europei e vanno introdotte alcune semplificazioni normative - anzitutto in riferimento al Codice della Navigazione - che frenano l'operatività delle compagnie marittime.

Grande attenzione andrà posta sia alla resilienza di porti ed infrastrutture portuali a fronte dei cambiamenti climatici, sia alla “cyber-sicurezza” nel settore marittimo portuale.

Inoltre, l'attuazione del pacchetto europeo *Fit for 55* non dovrebbe penalizzare il settore marittimo, a partire dai collegamenti di continuità territoriale e dalle autostrade del mare.

Quanto al trasporto terrestre, una parte significativa degli spostamenti non potrà essere assicurata dalla ferrovia, nonostante i già previsti programmi di potenziamento.

Saranno, dunque, centrali:

- > la promozione del trasporto combinato -ferro/strada e mare/strada-, le cui misure di incentivazione andranno potenziate e rese strutturali;
- > la salvaguardia della competitività del più capillare trasporto stradale di merci e passeggeri in tutte le sue diverse declinazioni.

L'agenda del trasporto stradale ricomprende:

- > la garanzia della permeabilità dei valichi alpini, a partire dall'asse del Brennero, attraverso il quale passano oltre 200 miliardi di interscambio commerciale e che non può essere messo a rischio da scelte unilaterali di contingentamento adottate dall'Austria;
- > la conferma ed il potenziamento delle risorse a sostegno del settore, anche per favorire il rinnovo del parco circolante;
- > il contrasto di insostenibili aggravii di costi conseguenti ad alcune misure del pacchetto *Fit for 55*, come il superamento dei benefici del gasolio commerciale;
- > misure regolatorie ed economiche per contrastare la cronica carenza di conducenti;
- > l'attuazione del protocollo MIMS con le rappresentanze dell'autotrasporto;
- > l'incremento dei valori soglia di esenzione fiscale delle indennità di trasferta e dei rimborsi spese per i conducenti;
- > una disciplina dei trasporti eccezionali funzionale e non penalizzante a livello internazionale.

Transizione digitale e innovazione del sistema dei servizi

L'innovazione tecnologica ed organizzativa è un potente propellente degli incrementi di produttività, e gli incrementi di produttività del sistema dei servizi possono recare un contributo decisivo al rafforzamento della crescita del nostro Paese.

Sul versante della transizione digitale, si tratta, dunque, di muovere dalla severità dell'indice DESI 2021 (*Digital economy and society index*), che colloca l'Italia al 20° posto sui 27 Paesi membri dell'Unione europea.

Muovere da questo dato per recuperare terreno, tenendo particolarmente conto del fatto che:

- > per quel che riguarda la copertura 5G, siamo alla metà della media europea e risultano necessari tanto la sollecitazione di investimenti mirati e condivisi con *partner* europei ed atlantici, quanto buone pratiche come il "Piano *Voucher*" per famiglie ed imprese;
 - > il ritardo nell'acquisizione delle competenze digitali - come evidenzia anche il basso livello di utilizzo dei servizi pubblici digitali - richiede che la Strategia Nazionale per le Competenze Digitali, finanziata anche dal PNRR, si concentri fortemente sul capitale umano, con particolare attenzione a imprenditori e lavoratori impegnati in micro e piccole imprese;
-

- > va perseguita con determinazione la partecipazione a scelte e progetti strategici europei in materia di piattaforme, *big data*, intelligenza artificiale, calcolo ad alte prestazioni, *quantum computing*.

Il Piano Transizione 4.0 è il fulcro delle politiche incentivanti per l'innovazione e la digitalizzazione delle imprese. E' un Piano che va reso strutturale anche attraverso stabilizzazioni ed accorti potenziamenti dei crediti d'imposta per l'acquisizione di beni materiali ed immateriali, nonché per attività di formazione. Inoltre, il Piano va reso più inclusivo: cioè, più accessibile da parte delle piccole imprese (per le quali sarebbe, peraltro, utile riproporre anche lo strumento del "voucher digitalizzazione") e più attento - a partire dall'identificazione delle spese ammissibili - alle esigenze di innovazione del settore dei servizi.

Diviene, dunque, di particolare importanza il ruolo dei *Digital Innovation Hub*, previsti dal Piano come piattaforme dedicate a formazione ed accompagnamento, sperimentazione e sviluppo e come snodi per arricchire la trama delle relazioni tra impresa diffusa e sistema dell'università e della ricerca secondo il modello dell'ecosistema dell'innovazione. Un ruolo che va rafforzato ed anche sostenuto.

Credito e sistemi di garanzia, strumenti elettronici di pagamento

Emergenze e transizioni “gemelle” richiedono stabilizzazione degli equilibri finanziari delle imprese e delle condizioni di accesso al credito.

Persiste, al riguardo, l'esigenza di superare rigidità regolamentari - in particolare, in materia di classificazione di esposizioni deteriorate - attraverso scelte di corretto bilanciamento tra stabilità finanziaria e finanziamento dell'economia reale, ma anche di ricercare un sempre più collaborativo rapporto tra banche ed imprese, tanto più in considerazione della prospettiva dell'impatto del rialzo dei tassi sulla dinamica del credito.

La finanza rappresenta, inoltre, uno strumento cruciale per la promozione della sostenibilità del sistema produttivo. Ma occorre che i fattori ESG siano opportunità anche per il tessuto diffuso delle MPMI e non comportino - come sta invece accadendo - eccessivi appesantimenti in termini di *compliance*.

Va favorito l'afflusso di risorse in direzione dell'economia reale da parte di investitori istituzionali e vanno potenziati forme e canali di finanziamento sempre più digitalizzati ed accessibili. Il rafforzamento patrimoniale delle imprese va perseguito attraverso incentivazioni sia fiscali che finanziarie.

Lo strumento della garanzia pubblica è stato fondamentale, in fase emergenziale, per sostenere l'accesso al credito da parte delle imprese. Al riguardo, basti ricordare che, nel biennio della pandemia, sono pervenute al Fondo di Garanzia PMI più di 2,7 milioni di richieste per un valore complessivo di finanziamenti garantiti dallo Stato pari a circa 257 miliardi. Per quel che riguarda SACE S.p.A., il volume dei prestiti garantiti risulta pari a 42 miliardi.

Il ruolo del Fondo di Garanzia PMI va ora ulteriormente orientato per affrontare rischi e sfide in uno scenario di grande incertezza, anche attraverso una maggiore sinergia tra la garanzia pubblica e la garanzia privata del sistema dei confidi. Ciò, in particolare, per favorire operazioni di ristrutturazione dei prestiti in essere attraverso l'allungamento dei piani di ammortamento.

Anche alla luce del perdurare delle difficoltà legate alle tensioni geopolitiche, è infatti urgente sostenere le imprese attraverso interventi che inducano le banche ad estendere la durata dei finanziamenti contratti durante la pandemia ben oltre le attuali scadenze.

Va, inoltre, confermato il ruolo di garante - avviato in fase emergenziale - svolto da SACE S.p.A. nei confronti delle imprese più strutturate.

L'impulso all'utilizzo degli strumenti elettronici di pagamento va perseguito attraverso l'abbattimento strutturale dei costi di accettazione a carico di imprese e professionisti. Ciò sia ricorrendo a crediti d'imposta compensativi, sia promuovendo "azioni di sistema" per un percorso di azzeramento delle commissioni su una significativa fascia di transazioni di importo contenuto.

Città, commercio e servizi di prossimità

L'identità italiana è un patrimonio fatto di città e territori - dai grandi centri metropolitani ai piccoli borghi - alla cui vitalità i servizi di mercato contribuiscono in modo determinante. Da qui l'importanza di politiche urbane che concorrano al sostegno di questi servizi, tanto più in considerazione di quella dimensione della "prossimità", il cui ruolo è emerso con forza durante la pandemia.

Si pensi, tra l'altro, all'esperienza dei *dehors* nelle città, da considerarsi, pur tra alcune criticità per i residenti, come un'eredità positiva della stagione pandemica in ragione del ritorno determinato da tali spazi di socialità all'aperto in termini di rivitalizzazione, decoro e sicurezza, animazione e aggregazione.

La valenza strategica delle città - tema centrale anche nell'agenda politica europea - richiede un governo unitario, di livello nazionale, dei temi urbani, anche con la previsione di un organismo statale di riferimento, con compiti di gestione e riparto di risorse, di coordinamento normativo e di strumenti d'intervento, di supporto di regioni ed enti locali. Va, inoltre, predisposta una cornice legislativa nazionale per i processi di rigenerazione urbana in cui sia valorizzato il ruolo del terziario di mercato nei processi di rinnovamento delle città.

Sono, poi, di particolare rilievo le relazioni tra il modello italiano di pluralismo distributivo pro-concorrenziale e città e territori.

Esse richiedono:

- > un migliore coordinamento delle competenze nell'ambito del "federalismo commerciale";
- > una valutazione degli impatti delle scelte urbanistiche sugli assetti distributivi attraverso una efficace integrazione tra disciplina urbanistica e disciplina del commercio per affrontare le questioni del riuso edilizio, delle dotazioni territoriali, della attrattività e della qualità degli spazi pubblici, della logistica urbana.

In altri termini, regole urbanistiche e politiche attive dovrebbero concorrere alla definizione di condizioni di contesto per lo sviluppo - in particolare nei centri storici - di distretti delle economie locali, promossi secondo un modello di partenariato pubblico-privato.

Al riguardo, andranno colte le opportunità della politica di coesione 2021-2027, perseguendo al contempo la piena attuazione delle misure per la rigenerazione urbana previste dal PNRR.

Quanto al commercio elettronico, restano ferme esigenze di accorta regolazione e, in specie, di eque regole di trattamento fiscale - è il tema della *web tax* -, ma anche di uno specifico supporto all'offerta *online* del commercio "tradizionale".

Un approccio integrato al rafforzamento del servizio di prossimità e del pluralismo distributivo, nonché allo sviluppo di reti territoriali per la valorizzazione turistica ed alla riattivazione delle economie locali, richiede anche interventi fiscali quali:

- > cedolare secca per locazioni commerciali con beneficio condiviso tra locatore e conduttore attraverso contenimento e riduzione dei canoni;
- > riduzione di tributi e tariffe locali (IMU, TARI, Canone Unico) per incentivare la locazione di immobili sfitti nell'ambito di processi partecipati di rigenerazione economica e sociale delle aree urbane.

Buone regole occorrono, inoltre, per:

- > una riforma delle concessioni di posteggio per l'esercizio del commercio su aree pubbliche;

- > un'equilibrata applicazione delle nuove disposizioni in materia di pratiche commerciali sleali;
- > la costruzione di una filiera alimentare sostenibile senza sovraccarichi di oneri ed adempimenti a carico delle imprese;
- > una riforma strutturale dei "buoni pasto" con l'obiettivo di salvaguardarne il valore nominale lungo tutta la filiera;
- > una riforma degli appalti pubblici per garantire certezza e sostenibilità economica nella esecuzione dei contratti;
- > un contrasto incisivo della contraffazione e dell'abusivismo commerciale attraverso un rafforzato e coordinato presidio del territorio, una sempre più stretta collaborazione tra pubblico e privato, l'adeguamento delle procedure di sequestro e confisca, campagne di informazione e sensibilizzazione sul tema.

Agenda Turismo

Un'Italia che riconosca e valorizzi appieno il ruolo economicamente propulsivo del turismo, supportando la costruzione di un'offerta riqualificata - in termini di strutture e di competenze - e in grado di competere efficacemente. Un'Italia connessa adeguatamente tra coste, città d'arte, aree interne, montagna.

Un'Italia che proponga in modo complementare ed efficace, con i più moderni strumenti, le tantissime esperienze che i turisti nazionali ed esteri possono realizzare, anche in una logica di destagionalizzazione dei flussi. Un'Italia in cui accoglienza, sostenibilità, accessibilità e inclusività siano tutti elementi di un grande progetto turistico nazionale. Questa è la nostra visione; questa è la linea di sviluppo che, a nostro avviso, va attuata con determinazione.

Per questo, va anzitutto portato a compimento il percorso - avviato con l'istituzione del Ministero del Turismo - verso una *governance* del settore efficace e coerente con il suo contributo all'economia ed all'occupazione, perseguendo, in particolare, l'obiettivo di un assetto di competenze concorrenti tra Stato e Regioni.

Sono, comunque, urgenti:

- > la definizione su base nazionale di attività ed imprese turistiche, sulla scorta del Conto satellite turismo di ISTAT, oltre che dell'indice di turisticità dei Comuni. I servizi ricettivi per visitatori, i servizi di ristorazione, delle agenzie di viaggio, culturali, sportivi e ricreativi costituiscono l'81% del valore della produzione caratteristica che compone il 13% di PIL attribuito al turismo. Le imprese che realizzano questi servizi costituiscono attività turistiche da ricomprendere in tutte le politiche di sviluppo e di sostegno dedicate al settore;
- > l'attuazione di importanti misure bloccate nel confronto tra Ministero ed amministrazioni regionali: misure, ad esempio, volte a contrastare con strumenti adeguati il fenomeno dilagante dell'elusione di regole e obblighi fiscali, e l'esercizio addirittura totalmente abusivo di attività e professioni turistiche; misure, ancora ad esempio, volte a realizzare una strategia promozionale sinergica ed efficace;
- > il riconoscimento della centralità delle politiche turistiche per lo sviluppo del Paese: a partire dal superamento delle carenze di impostazione, di risorse e di partecipazione del PNRR - partecipazione di particolare rilievo nel caso di investimenti essenziali per il settore (trasporti e infrastrutture, formazione scolastica e riqualificazione delle competenze) -, e da un adeguato presidio di *dossier* europei vitali per il turismo (ad esempio, in materia fiscale, di regolamentazione delle attività e degli accessi, di tutela dei consumatori);
- > il potenziamento e lo sviluppo strutturale degli strumenti di supporto per la riqualificazione, destinando a tale finalità parte del gettito che il turismo genera in termini di imposizione fiscale indiretta e di imposte e contributi di soggiorno e sbarco.

Quanto alla delega attribuita al Governo in materia di affidamento delle concessioni demaniali per finalità turistico ricreative - esito di un percorso legislativo non condiviso dagli operatori interessati -, si dovrà comunque prevedere, nella fase di predisposizione dei provvedimenti per il suo esercizio, il più ampio coinvolgimento di tutte le categorie interessate, oltre che delle Regioni e delle autorità competenti in materia.

Va recuperato l'obiettivo di tutelare i diritti acquisiti dagli attuali concessionari e di continuare a sostenere, lungo le nostre coste, un progetto di sviluppo turistico sostenibile e ad alto valore aggiunto.

Agenda Cultura

Il settore della cultura è un *asset* strategico per la ripartenza economica e sociale del Paese. In riferimento al PNRR, vanno utilizzate al meglio le risorse previste per la riqualificazione delle strutture culturali, anche attraverso un maggiore confronto con le associazioni di categoria.

Servono, inoltre, interventi ordinamentali e fiscali in materia di:

- > riordino della disciplina dei benefici fiscali riconosciuti per finanziamenti delle attività culturali ed armonizzazione dei diversi strumenti;
 - > incremento della percentuale di detrazione per investimenti nelle attività culturali (“Art Bonus”);
 - > rimodulazione strutturale dell’IVA sui biglietti di ingresso (riduzione dell’aliquota dal 10% al 4%);
 - > istituzione di un regime di detraibilità delle spese per acquisto di beni e servizi culturali;
 - > misure per le librerie e, in particolare, garanzia di un adeguato margine sull’editoria scolastica adozionale.
-

Ancora, occorrerà procedere all'emanazione dei decreti attuativi della delega in materia di spettacolo, perseguendo razionalizzazione e semplificazione delle procedure burocratico-amministrative, oltre che un incremento costante del FUS ordinario.

Bisogna, inoltre:

- > affrontare la questione dell'ampliamento dell'esenzione fiscale IRES a tutti i soggetti che operano nel settore dello spettacolo dal vivo;
- > precisare la relazione con il terzo settore e definire la natura giuridica dei soggetti, chiarendo, a tale riguardo, la definizione di impresa culturale e creativa;
- > procedere alla cancellazione degli operatori dello spettacolo dal vivo dall'elenco ISTAT delle pubbliche amministrazioni.

Agenda Professioni

Le professioni costituiscono uno dei principali *driver* di crescita dell'occupazione. Sono, pertanto, sempre più necessarie politiche che assicurino indispensabili tutele, oltre ad interventi che ne favoriscano competitività e crescita.

Occorre investire sul capitale umano, attraverso il rafforzamento del sistema scolastico e universitario, post laurea e della formazione continua e manageriale, prevedendo l'ingresso delle professioni nei percorsi educativi e formativi con gli strumenti dell'alternanza scuola-lavoro, dei tirocini e dell'apprendistato.

Inoltre, bisogna imprimere continuità agli investimenti per la formazione e l'aggiornamento professionale a distanza, con un maggiore coinvolgimento delle associazioni.

Va dato, più in generale, maggior rilievo al ruolo svolto dalle associazioni, ai sensi della Legge 4/2013, per la valorizzazione dei servizi professionali e alla certificazione di conformità alle norme tecniche UNI per la riconoscibilità delle competenze sul mercato.

Anche sul fronte dell'opportunità per i professionisti di iscriversi al Portale InPA per il reclutamento da parte della Pubblica Amministrazione, riteniamo che la procedura, con l'entrata a regime del portale, dovrà assicurare qualità nell'accesso, trasparenza e aggiornamento costante.

In tema di tutele del reddito, è stata positiva l'introduzione dell'Indennità Straordinaria di Continuità Reddittuale e Operativa (ISCRO) per gli iscritti alla Gestione Separata Inps. Misura che va monitorata per ampliare la platea dei destinatari senza aumentare l'aliquota di contribuzione aggiuntiva, nel passaggio da misura sperimentale a strutturale. Occorre, comunque, coinvolgere le associazioni di rappresentanza, ad ogni livello, nella definizione dei percorsi di formazione per la parte dell'ISCRO relativa alla riqualificazione professionale.

Così come bisogna riconoscere un ruolo alle associazioni territoriali nell'attuazione, da tempo attesa, dello Sportello del lavoro autonomo, con l'auspicio che si possa aprire un confronto per un modello di riqualificazione professionale anche per i lavoratori che non hanno chiuso la partita Iva.

Sul fronte della competitività, occorre agevolare per i professionisti la creazione di "reti pure" tra loro e la transizione 4.0, rafforzando l'intensità agevolativa del credito d'imposta per le spese in beni strumentali materiali e beni immateriali con requisiti tecnologici atti a innalzare il livello digitale dei servizi offerti dalle professioni. I professionisti vanno, inoltre, inclusi tra i beneficiari del credito d'imposta per la formazione 4.0. Positiva l'estensione del *voucher* connettività per i professionisti, ma occorrerebbe rifinanziare il *voucher* per la digitalizzazione e prevedere un sostegno specifico per acquistare servizi di consulenza e formazione per la competitività e la ripresa.

Dal lato del *welfare*, per i professionisti iscritti alla Gestione separata INPS occorre incentivare l'adesione alle forme di sanità integrativa e ricorrere, laddove possibile, agli strumenti bilaterali già esistenti per dare coperture previdenziali e sanitarie integrative a quelle del sistema pubblico.

Più in generale, per i lavoratori autonomi professionali vanno promosse misure per il sostegno alla genitorialità e un *welfare* per la conciliazione vita-lavoro.

Riteniamo, inoltre, che la sospensione della decorrenza di termini per gli adempimenti a carico del professionista si debba riconoscere, in caso di malattia e infortunio, a prescindere dall'appartenenza ad un Ordine, perché si tratta *in primis* di una garanzia per il cliente nei confronti della PA.

A fronte dell'arretramento generale dei redditi per larga parte delle professioni, occorre puntare sulla qualità del servizio e sull'equo compenso, rafforzando il suo ambito di applicazione nei confronti della PA e, attraverso parametri specifici, anche per i professionisti non ordinistici.

Sul fronte fiscale, invece, servono subito ulteriori moratorie dei versamenti fiscali con rateizzazioni straordinarie per l'assolvimento dei debiti accumulati. Il regime forfettario va ripensato per la crescita e l'aggregazione dei professionisti, con una riduzione del coefficiente di redditività, perché i professionisti sopportano costi maggiori, soprattutto di formazione, rispetto a quelli riconosciuti dal legislatore.

Si auspica, infine, che, con l'avvio di una riforma dei codici ATECO, ogni professionista abbia un codice ATECO realmente corrispondente all'attività effettivamente svolta.

Agenda Giovani

Per cogliere le opportunità legate alla partecipazione dei giovani in tutti i settori della società, è necessario agire sull'istruzione e la formazione professionale e favorire l'autonomia economica delle nuove generazioni.

Occorre, dunque:

- > integrare studio e lavoro e rendere i sistemi di istruzione e formazione più in linea con i fabbisogni del mercato, completandoli con insegnamenti in grado di sviluppare competenze e abilità indispensabili per affrontare le sfide del futuro;
 - > potenziare le attività di orientamento dei giovani, affinché le scelte riguardanti i percorsi di studio possano essere compiute con maggior consapevolezza;
 - > sviluppare un sistema di tirocini curriculari e extracurriculari che funzioni e intercetti le esigenze del lavoratore e delle imprese e consenta di riconoscere e "certificare" le competenze acquisite *on the job* per essere poi utilizzate al meglio dai giovani nel mercato del lavoro;
-

- > incentivare l'imprenditoria giovanile per impiegare le competenze più nuove e dinamiche a disposizione del Paese e favorire la permanenza dei giovani in Italia, anche nei territori a maggior rischio di spopolamento;
- > investire un supplemento di impegno e risorse nel percorso avviato di approvazione di leggi, fondi e strumenti volti alla promozione dell'imprenditoria giovanile, come le misure con priorità di accesso per i giovani che prevedono finanziamenti a tasso zero e contributi a fondo perduto dedicati a nuove imprese e imprese già costituite.

Agenda per l'imprenditoria femminile

In Italia, per fare impresa, 7 donne su 10 scelgono il terziario di mercato. Lo sviluppo della società e dell'economia del nostro Paese passa, dunque, anche attraverso l'imprenditoria femminile del terziario, che oggi richiede:

- > il rafforzamento della dotazione del “Fondo a sostegno dell'impresa femminile” e di ulteriori misure di incentivo che prevedano priorità d'accesso per le imprese femminili;
 - > il potenziamento delle misure di accompagnamento - come formazione, *mentoring* e supporto tecnico manageriale - volte a rendere le imprese femminili solide e competitive rispetto al mercato di riferimento e per la transizione verso modelli aziendali maggiormente orientati a sostenibilità e innovazione;
 - > l'adeguato finanziamento dei costi di certificazione e di assistenza tecnica legati all'ottenimento della certificazione di parità di genere, affinché questo strumento sia reso accessibile all'ampia platea delle piccole e medie imprese;
 - > interventi che mirino al superamento del divario di genere e all'incoraggiamento del lavoro femminile, non solo per ragioni di equità, ma anche in considerazione del fatto che si tratta di leve essenziali per lo sviluppo economico e sociale del Paese;
-

- > il rifinanziamento dei progetti volti ad incentivare i processi di sostituzione datoriale, consentendo a imprenditori e liberi professionisti di sviluppare forme di conciliazione tra vita professionale e familiare;
- > la previsione di una disciplina organica con adeguate politiche familiari e di *welfare*, ovvero misure concernenti il lavoro di cura, nel quale il “capitale femminile” è principalmente impegnato per sopperire alle carenze del *welfare* pubblico;
- > la revisione della definizione di impresa femminile, fissando la soglia a > 50% per la partecipazione femminile di un’impresa che si possa definire impresa rosa.

Confcommercio incontra · Elezioni 2022



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA